

Gabrio Lombardi, la laicità cattolica

anniversari

Nasceva cent'anni fa il giurista che ha legato il suo nome alla battaglia referendaria contro il divorzio. Ma fu anche partigiano e storico della Resistenza militare

DI FILIPPO RIZZI

«Un cattolico sempre coerente, uno degli intellettuali più impegnati nella promozione e nella difesa dei valori cristiani». Fu il commento con cui l'«Osservatore Romano» tributò l'estremo saluto il 5 aprile del 1994, nel giorno successivo alla sua morte, al giurista cattolico Gabrio Lombardi, ricordato ancora oggi per aver condotto, agli inizi degli anni Settanta, la battaglia referendaria per l'abrogazione della legge sul divorzio. Ma di questa complessa figura, di cui ricorrono il prossimo 14 settembre i cento anni dalla nascita, è ancora oggi viva l'eredità di docente di Storia del diritto romano, di autentico testimone del laicato cattolico negli anni del Dopoguerra, di antifascista della prima ora. Ed è la sua biografia a raccontarci tutto questo. Pur essendo nato a Napoli nel 1913, ultimo di sette figli (tra i quali il noto «microfono di Dio», il gesuita Riccardo) la città dove maturerà la sua crescita intellettuale e cristiana sarà Roma, dove frequenterà l'Istituto Massimo (figure fondamentali della sua formazione saranno i gesuiti, l'italiano Giuseppe Massaruti e il fiammingo Haeck); dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma nel 1935 sarà chiamato a insegnare Storia del diritto romano negli atenei di Pavia e di Milano e alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Un capitolo a parte della vita di Gabrio Lombardi sarà quello della Resistenza e del faticoso anno 1943: ufficiale dell'esercito durante la Seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre passerà le linee tedesche per unirsi alle forze che combattevano a fianco degli Alleati. «Rispetto al resto della sua famiglia, penso in particolare a suo padre Luigi, ingegnere e senatore del Regno, e a suo fratello, il gesuita Riccardo – argomenta lo storico Roberto Pertici –, che «simpatizzeranno» per il regime come la maggioranza degli italiani negli anni del consenso, Gabrio invece, for-

te anche della sua formazione giuridica, fu sempre molto critico verso il fascismo e la sua idea di Statolatria. Fu veramente un precoce antifascista. Prima di altri già negli anni Sessanta raccontò la vicenda dei seicentomila italiani internati in Germania. Per primo descrisse questo dramma». Ma è negli studi di romanistica che Lombardi offre, grazie alla traccia lasciata da grandi maestri come Pietro De Francisci, Vincenzo Arangio Ruiz e il filosofo del diritto Giuseppe Capograssi (da lui definito il «Socrate cattolico»), l'angolo visuale di accademico laico e cristiano allo stesso tempo. «Fin dai suoi scritti giovanili – spiega il giurista ed ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola – emerge tutta la sua conoscenza del diritto: il suo dedicarsi a temi difficili come lo *ius gentium* o lo studio dello sviluppo costituzionale nella Roma repubblicana. Quello che mi ha sempre colpito di lui è stato, per esempio, il suo studio sulle persecuzioni, sulla libertà religiosa e sulla laicità, sul rapporto tra cristianesimo e diritto romano. Nel 1991, lasciata la docenza universitaria, scriverà il libro *Dall'Editto di Milano alla Dignitatis humanae*. In quel volume, che è il suo testamento spirituale, vi è tutta la storia di coerenza di Gabrio Lombardi e di come la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sia stato il faro della sua vita, soprattutto negli anni del post-Concilio». Ma il vero «legame spirituale» tra discepolo e maestro sarà, secondo Casavola, quello con Giuseppe Capograssi: «Questa figura rappresenta per Lombardi la guida nel mondo profondo del senso della vita. E sempre nei suoi scritti sul divorzio farà sempre riferimento al suo maestro di sempre. Tutto questo spingerà Lombardi a divenire il curatore del carteggio tra il grande filosofo del diritto e sua moglie, dal titolo evocativo *Pensieri a Giulia*». Un ascendente «formativo», quello di Capograssi sul giurista cattolico, confermato anche dai ricordi del nipote, il gesuita e direttore della sala stampa della Santa Sede Federico Lombardi: «Ha vissuto gli anni della docenza universitaria avendo come modello il suo venerato maestro, formando giovani senza mai risparmiarsi. Mi fa impressione ancora oggi riscontrare gli attestati di stima e di affetto dei



suoi tanti ex allievi della Lateranense. Come è il caso del cardinale di Barcellona, Lluís Martínez Sistach, che ogni volta che mi incontra mi rievoca l'“autorevolezza del suo antico professore”. Ma dell'importante *cursus honorum* di Lombardi è giusto accennare ad altri particolari: la sua presidenza del movimento dei laureati di Azione cattolica, dal 1964 al 1970, e la sua collaborazione, nel inverno de 1963, con Norberto Bobbio e Sergio Cotta, che lo inviteranno a tenere il ciclo di conferenze sul tema della Resistenza militare in Italia nel 1943 da cui verrà tratto il famoso libro *L'8 settembre fuori d'Italia*. Quell'evento segnò la vita di mio zio Gabrio – rivela padre Lombardi –. Ricordo ancora le tante estati trascorse a Dronero, dove insegnava a noi nipoti il valore della patria, della Resistenza, dei caduti di Cefalonia e dove ci portava a visitare i luoghi della memoria della Liberazione». Dal 1970 Gabrio Lombardi sarà alla guida del Comitato per il referendum sul divorzio; saranno questi anni di grandi turbolenze e polemiche infuocate, in cui il raffinato giurista cattolico (avendo al suo fianco, tra gli altri, la socialista Lina Merlin e Luigi Gedda) si troverà a condurre la sua ultima battaglia pubblica: l'abrogazione per via referendaria della legge sul divorzio (la Baslini-Fortuna). «Lui che era stato l'uomo della Resistenza dovette subire anche l'onta di essere definito un “clerico-fascista” – è la considerazione del professor Pertici –. Ebbe comunque l'onore delle armi per la laicità delle sue argomentazioni su questo spinoso tema di un grande intellettuale liberale e divorzista come Nicola Matteucci. Sopravvisse per due decenni alla sconfitta del 12 maggio 1974 ma, a differenza di altri promotori (si pensi a La Pira, Cotta, Del Noce, che seppero rilanciare in qualche modo la loro immagine e la loro presenza culturale nel Paese), egli divenne e rimase, per tutti, il simbolo di una sconfitta storica». E Pertici

ci accenna a un particolare poco conosciuto: «Alla fine degli anni Ottanta, Del Noce criticò l'astrattezza della battaglia lombardiana e il suo voler difendere l'indissolubilità anche del matrimonio civile, oltre che di quello concordatario: ciò avrebbe impedito un compromesso sulla base del cosiddetto “doppio regime” (matrimonio concordatario indissolubile, divorzio solo per quello civile). L'osservazione può avere qualche fondamento, ma si deve ricordare che Lombardi insisteva sull'indissolubilità del matrimonio civile, perché era convinto che la legge Baslini-Fortuna riguardasse solo quello, dato che il matrimonio concordatario restava tutelato (così riteneva tutto il mondo cattolico) dall'articolo 7 della Costituzione». Casavola torna con la mente ai giorni delle esequie di Lombardi: «Rimasi impressionato dal suo volto affilato e severo, che esprimeva la fierezza della sua testimonianza, e da quella frase che campeggiava sul feretro: “Domine in te speravi”. In quella frase, che mi turbò molto, ho rivisto la sua parabola di vita, di cristiano autentico: di un combattente che aveva lottato, come Giobbe, al lume della speranza». Toccherà nel aprile del 1994 all'allora direttore dei programmi di Radio Vaticana, padre Federico Lombardi, presiedere nella chiesa romana di Santa Maria della Mercede i funerali del “caro zio Gabrio”. «Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita dedicandosi alla cura dei suoi genitori e poi della sua amata moglie malata, Lia Codacci Pisanelli – è la riflessione finale del nipote –. Questa scelta ha influito sul suo ritiro dalla vita pubblica. In quella dedizione alla consorte, un “vero servizio di fedeltà”, ho intravisto molto dello stile e della coerenza di vita di mio zio, di quello che definirei, in un certo senso, il suo “eroismo di pazienza”».

**Pertici: «Fu antifascista
contro la Statolatria»
Casavola: «Centrali
i suoi studi sul rapporto
tra fede e diritto»
Il nipote Federico:
«Quanto affetto trovo
ancora tra i suoi allievi»**

E nel Sessantotto denunciò «la dittatura delle minoranze»

«L e università non sono dei professori, non sono degli incaricati né degli assistenti, non sono degli studenti. Sono del popolo italiano nella sua globalità». È il pensiero che manifestò nel 1968 sulla contestazione studentesca, sul periodico "Coscienza", l'allora presidente del movimento dei laureati di Azione Cattolica, Gabrio Lombardi. Una posizione confermata pochi mesi prima, il 16 gennaio 1968, sul quotidiano della curia milanese "L'Italia": Lombardi, di fronte all'ondata studentesca di protesta contro la riforma universitaria elaborata dal ministro Luigi Gui, arrivava quasi a rimpiangere i vecchi organismi rappresentativi: «L'assemblea è il preludio inesorabile

della dittatura di una minoranza». Dal 1968 il raffinato professore di Storia del diritto romano comincerà a essere percepito, all'interno della organizzazione da lui presieduta, quasi come un "segno di contraddizione" per le sue scelte controcorrenti. Lo si vide mesi dopo, il 28 luglio, in occasione della pubblicazione dell'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI. «A me sembra che il significato più alto dell'enciclica – scriveva il professore – sia quello di aver voluto esplicitamente bloccare la corsa del mondo moderno e di molti cattolici contemporanei a considerare centrale, e quasi assoluto, il problema del sesso e del soddisfacimento a qualunque costo. L'enciclica ha ricordato agli uomini che l'ordine segnato da Dio al creato ha in sé finalismi di ricchezza infinita che vanno ben oltre i problemi del sesso».

Filippo Rizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabrio Lombardi. A sinistra, manifestanti antidivorzisti nel 1970

